

Annegare in un bicchiere

Recita un proverbio giapponese: *Prima l'uomo beve un bicchiere, poi il bicchiere beve un bicchiere, infine il bicchiere beve l'uomo*". Nel campo dell'alcol è proprio vero che a un certo punto non è più l'uomo che comanda ma il bicchiere. Sia che si tratti di un'allegria bevuta tra ragazzi, iniziata con un gocchetto per tenersi su più allegri e finita in ubriacatura fra vomito, mal di pancia e di testa e conseguenti lavate di capa varie. Sia che inizi così un penoso processo di schiavizzazione alla bottiglia, con la conseguente graduale distruzione di sé e di quanto di buono ci circonda.

L'alcolismo è una cosa seria e ancor più diventa pericoloso e problematico quando interessa le fasce giovanili. La conferma che troppi ragazzi e sempre più giovani sono sulla strada dell'alcol viene dai dati che ci vengono forniti periodicamente da Istat e centri di ricerca specializzati. La prima sbornia tanti la prendono tra i dodici e i quindici anni e sono sempre più soprattutto le ragazze che si attaccano alla bottiglia. E scelgono roba forte, superalcolici. Soprattutto il sabato sera o nelle uscite con gli amici. Si inizia da lì, ma poi il ricorso al gocchetto prosegue anche in altre occasioni, anche a casa.

In questi ultimi anni, l'alcol sta ritornando di moda tra i giovani, guadagnando terreno rispetto alle altre droghe (e diciamo droga, perché anch'esso come le droghe crea assuefazione e distrugge l'organismo). È una droga ben presente e sottovalutata, quotidianamente pubblicizzata e consumata. Una droga che rovina, cellula dopo cellula, la vita di giovani e non, che riempie prigioni e ospedali, uccide su strade e autostrade. Un vero flagello sociale, ma trascurato dagli organismi governativi e dalle istituzioni educative.

Un gocchetto che fa? La scarsa attenzione e la svalutazione del problema sono fra le ragioni della sua diffusione: viviamo immersi in una cultura del bere e non esistono ferree leggi contro la diffusione dell'alcol. Così whisky, gin e vodka sono le prime droghe a cui i giovani hanno facilmente accesso e il barista gli versa da bere (o il supermercato gli vende la bottiglia) anche quando non dovrebbe. Raramente si richiede un documento. Insomma, una vera e propria droga legalizzata.

I ragazzi bevono per sentirsi grandi, abusano di alcol per essere accettati dal gruppo, si ubriacano per essere trasgressivi... E muoiono da imbecilli. Anzi da imbecilli senza personalità. Perché non sono più padroni di se stessi,

perché rinunciano ad essere se stessi, perché pensano che non basta essere se stessi. In realtà *non bevono* ma *sono bevuti* dall'alcol e facilmente annegano in un bicchiere.

Difficile dire che storie vi siano dietro quel 20% di ragazzi dagli 11 ai 15 che, secondo l'Istat, ha bevuto più di una bevanda alcolica nell'ultimo anno. Forse curiosità, voglia di mettersi alla prova, bisogno di farsi più grandi... Ma certo c'è stupidità in quel 3% che beve con una certa regolarità e una sbronza forte almeno una volta l'ha presa (e, ciò malgrado, continua ancora a bere). Alcuni fra questi si danno addirittura a gareggiare in vere e proprie maratone alcoliche di cui danno conto filmato sui loro blog in internet o, peggio ancora, si schiantano attraverso il cosiddetto *binge drinking*, che consiste nell'assunzione esagerata e compulsiva di alcol spesso fatta in solitudine ma davanti all'occhio acceso della webcam.

Quanto disagio esistenziale e quanta fragilità psicologica vi sono in chi affronta l'insostenibile leggerezza della propria vita con mezzi così pesantemente pericolosi come l'alcol? Quale idea di realizzazione di sé può essersi insinuata in un ragazzo che si schiatta d'alcol per immettere il filmato della sua "brutta scimmia" su Youtube?

Certo, viviamo in una società che più facilmente mette a disposizione di un ragazzo il denaro che l'educazione ai valori con cui andare incontro alla propria vita. E intorno impera la

legge del consumismo, e il suo credo è diffuso da una pubblicità martellante, subdola e suadente. I ragazzi sono figli di questa società edonistica, dove prospera la cultura dell'eccesso e del rischio, della liceità del tutto, in nome di una libertà di autodeterminazione indifferente ai probabili risvolti negativi, fin quasi addirittura a sopportare e giustificare i possibili risultati autodistruttivi.

La cultura del bere e l'alcolismo giovanile sono cartine di tornasole di questa situazione. Occorrono certo leggi adeguate e maggiore severità. Ma la sfida più importante, noi crediamo, sia quella dell'educazione al valore della propria libertà. L'accettazione di sé, il non rinunciare mai ad essere se stessi e pure un adeguato uso della trasgressività passano da lì e sono parte di questa sfida. Così come un corretto e responsabile comportamento anche davanti al bicchiere da bere. Per non rischiare mai di *essere bevuti*, per non annegare in esso. E per non esporsi al rischio non solo di perdere la propria vita ma anche la propria dignità.

